

Spadolini supera Longo Anche i liberali avanzano

I repubblicani al massimo storico - L'ex presidente del Consiglio: «Un successo superiore a ogni previsione» I socialdemocratici tengono a fatica e se la prendono con i pensionati - Il voto radicale e le sparate di Pannella

ROMA - Dal 1948 ad oggi non era mai successo: il Partito repubblicano sopravanza i socialdemocratici, ferisce le sinistre della Doxa...

due governi Spadolini. E il presidente non dimentica di essere tacciato di aver diretto due governi «a colpi di comunicati».

mentale con la Democrazia cristiana. A parte il sovrabbondante uso del termine storico, la dichiarazione adombra una candidatura Spadolini per il prossimo governo.

cento. Perché questo risultato negativo? Longo dice che la responsabilità maggiore è della lista dei pensionati: «Certamente - ha detto - il voto corporativo verso le liste dei pensionati, voto inutile e totalmente disperso, ha danneggiato il nostro partito».

se modeta, è il PLI di Valerio Zanone. Al Senato, la previsione era di un mezzo punto in più (con i senatori che passerebbero da 2 a 5); alla Camera il PLI si collegherà fra il 2,5 per cento e il 2,9 per cento (nei 1979: 1,9 per cento).

A Roma PCI al primo posto, la DC precipita

Il nostro partito consolida le posizioni - Meno 7% allo scudocrociato - Stabili i socialisti

ROMA - Nella capitale per la DC è stato un colpo, sia al Senato che alla Camera: oltre il 6 per cento in meno, con punte anche del 10%, nei quartieri di ceto medio come i rioni popolari.

quasi l'8, mentre il PCI qui acquista il 4 per cento e i socialisti perdono due punti. All'Appio caduta verticale del 10 per cento per la DC, aumento del 2 per cento dei comunisti, stazionari i socialisti.

doppio a repubblicani. In periferia analoga situazione: a Cinecittà la perdita ce la aggira sull'8 per cento, i comunisti aumentano di due punti, lo stesso fanno i socialisti, mentre il PRI mantiene le sue posizioni.

Prudenza: è questa la consegna tra i dirigenti del PSI

Craxi: sconfitto l'appello di De Mita alla svolta a destra - Martelli: il pentapartito unica soluzione - Tognoli: tener conto del PCI

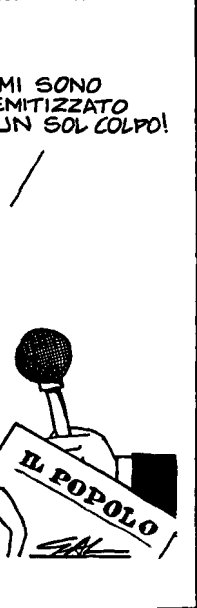
ROMA - La consegna è chiara: prudenza, reazioni sobrie, voti soddisfatti ma senza esagerare. A via del Corso, presi d'assalto dai giornalisti, i dirigenti del PSI si comportano tutti allo stesso modo.

già fatto Martelli e Spini - si è tenuto molto coperto sulle domande che riguardavano la prospettiva politica. «Io credo - ha detto - che dovremo lavorare per determinare un quadro politico che risponda in modo adeguato ad un paese che ha chiesto un cambiamento».

severamente dall'elettorato: «È stato respinto l'appello alla svolta a destra lanciato da De Mita, è stato respinto l'appello a ridimensionare il PSI».

contenuti. «A noi - osserva - sono arrivati tre segnali. Uno diretto: l'aumento di voti che abbiamo registrato e che è soddisfacente, uno indiretto: la sconfitta di De Mita e della sua linea politica; e un terzo che è in tenuta del PCI, dato sul quale si deve riflettere. Riflettere - dice Manca - per dire subito che, ad esempio in politica economica, il Thatcherismo è stato sconfitto e ha vinto invece quella linea di rilancio dell'economia che non a caso era il punto sul quale socialisti e comunisti sono più vicini».

Prospettive politiche? Su questo si cerca di parlare il meno possibile. Craxi dice: «Non mi pare che le cose siano cambiate fino al punto da rendere possibile l'alternativa». Martelli si sbilancia un po', davanti alle telecamere della TV, e sostiene che, dati alla mano, una riedizione del pentapartito gli pare l'unica soluzione possibile.



Lama: battuta la Confindustria

Le prospettive che si aprono dopo questo voto per l'accordo sui contratti - C'è il pericolo di un possibile tentativo di rivincita sul terreno sindacale - Due partiti alternativi che si equivalgono: DC e PCI

ROMA - Lo spostamento della DC sulle posizioni della Confindustria ha caratterizzato la campagna elettorale, ma ha pesato anche in modo negativo sulle vertenze contrattuali e sul sindacato. Come esce questa linea dal risultato delle urne? Lo chiediamo a Luciano Lama che, nel suo ufficio della CGIL, sta seguendo le proiezioni e i primi risultati elettorali.

zione a forte presenza operata. Non per questi dati, da ciò che so, credo di poter dire che quelle sono zone nelle quali la DC ha subito arretramenti sostanziosi. Anche il tradizionale elettorato operaio della DC mi pare abbia capito il senso della svolta che l'attuale direzione ha voluto dare alla Democrazia cristiana e le abbia voltato le spalle».

centro dalla DC. «Cosa può cambiare per il sindacato? Ci sono condizioni più favorevoli per i contratti? «Oggettivamente sembra che le condizioni siano migliorate, proprio perché è stato sconfitto il tentativo di cui parlavo. Ma non mi sento di dire che i rinnovi dei contratti diventeranno più facili. È possibile, infatti, che le posizioni oltranziste della Confindustria, sconfitte sul terreno politico, cerchino ora di prendersi una rivincita su quello sindacale, giocando al tanto peggio tanto meglio. Non vorrei, insomma, che si diffondesse un eccessivo ottimismo. Il movimento sindacale deve prepararsi con slancio rinnovato per la nuova fase delle vertenze contrattuali».

creeranno, a questo punto, e quali equilibri auspica il movimento sindacale? «Innanzitutto è chiaro che il partito finora egemone, la DC, lo è diventato molto meno. Ora ci sono due partiti, questa la grande novità, che si equivalgono come forza elettorale: la DC e il PCI, e sono due partiti che hanno una chiara posizione alternativa. Come sindacato, auspichiamo che la sconfitta della linea oltranzista del padronato sia definitiva e che le forze di sinistra, le forze che rappresentano i lavoratori, abbiano un peso determinante anche nella direzione del paese e non solo nella società civile, come le elezioni hanno dimostrato».

Per assoluta mancanza di spazio non escono oggi le pagine dedicate ai dibattiti e quella «Anziani e società».

Friuli-Venezia Giulia, forte arretramento di DC e Melone

Perdite secche per entrambi i partiti - Lieve aumento PCI a Trieste - Avanza il PSI

TRIESTE - Nel Friuli Venezia Giulia due sono gli sconfitti alle elezioni politiche: la DC e la «Lista per Trieste». Nel panorama regionale - di una regione notoriamente «bianca», dove lo scudocrociato ha fatto forte radicamento in tutti gli strati sociali e detiene buona parte delle leve del potere - il cedimento del partito di maggioranza relativa appare netto e vistoso, anche se leggermente più contenuto rispetto al piano nazionale.

25%, un secco 5,1% di voti in meno. Ancor più disastrosa si presenta la situazione della «Lista» per quanto riguarda i voti alla Camera. Quando mancano i dati di 29 seggi su 436, la «Lista per Trieste» è sotto il 20%, con un arretramento di circa 9 punti, si è possibile che essa perda il deputato conquistato nel 1978. Fino a questo momento si danno come certi un deputato alla DC (23,4% di voti alla Camera) ed uno al PCI (22,65%).

velli assai più bassi della media nazionale, sembra aver giocato «l'effetto Fortuna», la presenza cioè fra i candidati di un ministro friulano. Incrementi più o meno significativi rispetto ai partiti minori ed il Movimento sociale italiano, mentre in perdita netta è il Partito radicale. L'Unione Slovena, non presente nelle altre elezioni per il Senato, ottiene oltre il 2% dei voti fra un elettorato che tradizionalmente riversava i propri suffragi sul candidato di nome PCI.

Donat Cattin sconfitto non ritorna al Senato

Il PRI guadagna un seggio e, infine, all'Industria Un altro candidato che non c'ha fatto è il sindacalista socialista Enzo Mattina.

TORINO - La sorpresa più grossa le urne l'hanno riservata a Carlo Donat Cattin. Il notaio e dirigente dc non metterebbe piede in Parlamento. Nel suo collegio senatoriale di Piemonte (Piemonte) la DC è crollata dal 39,1 al 28,9 per cento. Dopo sei legislature (cinque trascorse alla Camera e l'ultima al Senato) Donat Cattin esce di scena. L'ex parlamentare ha 64 anni ed era stato, oltre che vice segretario della DC, sottosegretario di Stato in tre governi e ministro ben otto volte passando dal Lavoro al Mezzogiorno.

dell'ANCI), Giuseppe Miroglio, Carlo Baldi e Carlo Bogio. Tra i neo-eletti Francesco Mazzola, già deputato e sottosegretario. Gli eletti del PCI sono otto (un seggio in meno) e secondo i calcoli non ancora ufficiali i senatori sono Carlo Pollodoro,

Lucio Libertini, Carla Nespolo, Ugo Pecchioli, Napoleone Colajanni, Renzo Gianotti, Ennio Baiardi e Claudio Napoleoni (indipendente). Al PSI restano tre seggi: Umberto Costa, Giuseppe Fassino. Il PSDI mantiene il suo seggio occupato questa volta dal ministro Franco Nicolazzi. Riconferma anche per il misano Cesare Pozzo.

Nel Veneto è finita l'era del partito-padrone

La Dc perde tra l'8 e il 12% - Avanzano i repubblicani - Lieve flessione comunista

VENEZIA - È finita davvero l'era del partito-padrone. Il Veneto sembra voltare le spalle alla DC. Per la Democrazia cristiana, che per quasi quarant'anni ha dominato pressoché incontrastata la politica e la società, l'economia e la morale di queste città e di queste province, sembra suonare l'ora del declino. Il bollettino della sconfitta democristiana non ammette repliche: le perdite, quasi definitive per il Senato, danno il 10% in meno a Venezia, 18% in meno a Rovigo, Verona, Vicenza. Più contenuta sembra la perdita a Belluno, ma clamorosa a Padova dove i voti democristiani sono scesi da 38,9 a 29,9, con una perdita di ben il 12% rispetto al '79.

una formazione eterogenea come la Lega Veneta. Si tratta di una lista locale che ha raccolto elementi di destra, moderati rifugiati da altre forze politiche, elementi di punta dell'antimperialismo e del «faremo da soli». La Lega Veneta ha raccolto consensi imprevisti, che hanno toccato punte del 6% a Venezia e del 6,8% a Treviso. Più contenuta l'affermazione della Lega a Venezia dove, a risultati per il Senato ormai definitivi, ha raccolto poco meno del 2% dei voti. Consistente l'affermazione in tutto il Veneto del Partito dei Pensionati che mediamente raccoglie oltre il 3% dei voti.

Diverso il risultato dei repubblicani che avanzano dappertutto, mediamente di oltre il 2% e diventano il secondo partito (con il 10%) a Treviso, Vicenza e Padova. Di particolare interesse il risultato di Venezia, dove come è noto i repubblicani amministrano il Comune assieme a PCI e PSI nel capoluogo veneto. Il PRI aumenta del 2,5%. È ancora presto per giudizi più articolati, ma il significato del voto in Veneto è tuttavia - commenta Gianni Fellicani, segretario regionale del PCI - per la prima volta la DC è in minoranza in tutto quel «ridimensionamento» della DC che proprio i comunisti avevano proposto come obiettivo principale. Il voto sembra aprire nuove possibilità, anche per il buon risultato conseguito dalle forze intermedie. Proprio di quelle forme politiche che, a cui il PCI aveva proposto di dare la prima della campagna elettorale, di aprire un discorso di iniziative e lavoro comune per un patto riformatore della società veneta.